

PICCOLI COMUNI CONTRO IL PATTO DI STABILITA' INTERNO

Pedrin (sindaco Longarone): “Vincoli assurdi, a rischio anche i fondi per il disastro del Vajont”

“A pochi mesi dal cinquantesimo anniversario del disastro del Vajont, per via dei vincoli del patto di stabilità, il Comune di Longarone rischia di non poter spendere i residui dei fondi arrivati nel 1999 dalla Montedison come risarcimento per la riqualificazione del territorio”. La denuncia arriva dal sindaco Roberto Padrin che si scaglia contro l’assurdità dei vincoli contabili applicati ai piccoli centri, che per “il nostro Comune significano un taglio al bilancio di 936 mila euro, su una spesa complessiva di oltre 7 milioni di euro”.

“La situazione sta diventando insostenibile e finirà per ripercuotersi sui cittadini, oltre ad avere bloccato tutta una serie di opere pubbliche già in programma”, continua il sindaco bellunese.

Pedrin sottolinea come le ‘regole’ del patto rischiano di rivelarsi una beffa proprio per le amministrazioni più virtuose, “come la nostra”, con effetti a di poco paradossali. Un altro esempio? “Il fondo ‘Letta’ per le aree di confine ha stanziato dei fondi, con 812 mila euro destinati a Longarone, risorse che sono entrate nelle casse comunali lo scorso anno”. Ma per via delle regole del patto, “quei soldi non li possiamo spendere tutti, anche se la nostra amministrazione – spiega il primo cittadino di Longarone – li ha già destinati, compresa la propria quota per un totale di oltre 900 mila euro, ad interventi di risparmio energetico”.

De Bortoli (sindaco Pedavena): “A rischio anche manutenzione strade”

“Ci devono spiegare come faremo ad aggiustare le strade alla fine di ogni inverno, dopo i danni puntualmente causati dal maltempo ogni anno”. Mariateresa De Bortoli è sindaco a Pedavena, piccolo Comune in provincia di Belluno, e da quest’anno anche lei dovrà vedersela con il blocco delle spese imposto dal Patto di stabilità.

“Non possiamo accettare – dice – questa forma di pressione ulteriore da parte del governo, nei confronti di enti locali spesso virtuosi, che hanno la possibilità di investire e pagare le imprese, dunque di immettere nuove leve finanziarie nel tessuto economico dei territori. Così, invece, è tutto bloccato”.

Si tratta, per il sindaco, di “un’imposizione senza senso, perché i sindaci rispondono del loro operato davanti ai cittadini, e davanti alla Corte dei Conti, se necessario. Ma devono avere la possibilità di investire sul territorio, soprattutto se le risorse giacciono nelle casse delle amministrazioni, pronte per essere spese”.

Non si tratta di investimenti per nuove opere o per interventi straordinari: “Qui viene messa in discussione la stessa capacità di intervenire in maniera ordinaria, come quando ripariamo le strade danneggiate dal maltempo che, in un territorio di montagna come il nostro, fa ogni anno molti danni”.

Compagnoni (sindaco Brianzè): “Troppi paletti, non posso spendere neanche quanto accantonato”

Una 'gabbia' fatta di "troppe regole burocratiche, che ingessano le piccole amministrazioni e vanificano anche le azioni virtuose realizzate" per mettere da parte importanti risorse. Queste le motivazioni che stanno dietro il malumore contro il patto di stabilità di Maurizio Compagnoni, sindaco di Brianzè, centro di quasi 2mila anime del vercellese, e che lo hanno portato a promuovere una mozione per chiederne l'esenzione per i Comuni con meno di 5mila abitanti.

"Negli anni abbiamo messo in campo degli interventi con risorse nostre, con interventi a livello di fotovoltaico e con svariati contratti di telefonia mobile sul pubblico. Ma gli introiti ricavati - evidenzia il sindaco - sono stati vanificati e finiti nei tagli subiti lo scorso anno".

Per Compagnoni vi sono "troppi paletti burocratici" che non tengono conto della realtà. "La vedo dura di incassare e pagare nell'arco dell'anno, basti pensare a quanto accade con la seconda rata dell'Imu incassata a metà dicembre e materialmente disponibile solo a gennaio", sottolinea.

Senza dimenticare altri piccoli paradossi della burocrazia. "Siamo stati uno dei pochi Comuni ligi alla legge sull'accantonamento delle quote di depurazione dal 1997 al 2003. Così abbiamo messo da parte circa 200 mila euro per la realizzazione del nuovo depuratore, che sarà consegnato il 30 giugno. Ma quei soldi non li possiamo spendere per il patto di stabilità. Per questo - conclude il sindaco vercellese - mi sono rivolto alla Corte dei Conti per sapere cosa fare".

Alpe (Borgone Susa): "Situazione al collasso, abbiamo bisogno di risposte concrete"

"Il nostro è un grido di allarme. La situazione che stiamo vivendo è a dir poco drammatica. Non ci sono soldi per rispondere alle istanze dei cittadini in termini di welfare né per adempiere alla manutenzione del territorio. Non c'è lavoro, non c'è economia, non ci sono investimenti e non si può pensare nemmeno di attivarli nella situazione in cui ci troviamo". Queste le parole preoccupate di Paolo Alpe, sindaco di Borgone Susa, in merito al patto di stabilità che dal primo gennaio 2013 interessa anche i comuni tra i 1001 e i 5000 abitanti.

Detto questo, Alpe ammette che "sì, il recente sblocco dei pagamenti alle imprese produce un piccolo beneficio ma, per far ri-decollare l'economia a livello locale occorre assolutamente eliminare i vincoli del patto di stabilità".

"Tanto per capirci - continua il sindaco - molti dei nostri cittadini, giovani e meno giovani, sono senza lavoro e non sanno dove trovarlo e molti fanno fatica a trovare i soldi per mangiare".

A questo si somma poi il blocco delle opere pubbliche "abbiamo firmato l'anno scorso un contratto per realizzare un piano di sicurezza stradale per realizzare dei rallentatori di velocità sul nostro territorio che pur essendo piccolo è interessato da due grandi strade statali e una strada provinciale che attraversa il comune, oltre all'autostrada che collega Torino con Bardonecchia, ma richiamo di dover bloccare i lavori perché, in questo momento, non possiamo garantire di pagare i 300 mila euro di interventi".

"Un situazione al collasso che chiede risposte concrete - afferma Alpe - altrimenti siamo disposti ad attivare forme di protesta eclatanti affinché cambino le cose".

Ciotti (Piave di Cadore): “La montagna al collasso. Necessaria nuova governance del territorio”

“Il patto di stabilità nei piccoli comuni di montagna ha dei riflessi ancora più gravi proprio per i problemi connessi alle terre alte: dalla densità territoriale alla mancanza di servizi fino al tasso di anzianità che da noi è molto alto (1765 abitanti su 4024 hanno più di 60 anni). Una situazione che deve migliorare, pena il collasso”. Così Maria Antonia Ciotti, sindaco di Pieve di Cadore sul patto di stabilità che da gennaio di quest’anno interessa, appunto, anche i comuni tra i 1001 e i 5000 abitanti.

“Oltre ai vincoli del Patto – afferma Ciotti – che pregiudicano la possibilità di ripresa del territorio e di trovare anche fonti alternative di lavoro, si sommano tutta una serie di interventi del governo Monti che bloccano lo sviluppo”.

“E’ vero – ammette - c’era bisogno di un risanamento ma non è stata considerata la differenza tra grandi e piccoli, tra virtuosi e non virtuosi”. Per questo, “il prossimo 3 maggio al prossimo consiglio comunale approveremo un ordine del giorno chiedendo l’esonero dall’assoggettamento al Patto di Stabilità e successivamente il 5 maggio, insieme ai sindaci del territorio, la popolazione e tra gli altri anche il mondo dell’associazionismo, ci riuniremo sul Ponte Cadore per chiedere al governo centrale e a quello regionale di optare per una riorganizzazione del territorio e una *governance* diversa della montagna che guardi all’Europa”. (fdm)